

Rassegna Stampa

di Martedì 16 gennaio 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
9	Il Sole 24 Ore	16/01/2024	<i>Infrastrutture del G7, lavori senza gare</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
7	Il Sole 24 Ore	16/01/2024	<i>Piani urbani e periferie, restano nel Pnrr quelli con lavori aggiudicati a settembre (M.Perrone/G.Trovati)</i>	4
26	Italia Oggi	16/01/2024	<i>Fermare i lavori con il Superbonus puo' incrementare i costi di completamento</i>	5
Rubrica Ambiente				
1+35	Il Sole 24 Ore	16/01/2024	<i>Casa green, via libera in commissione (G.Latour)</i>	6
Rubrica Politica				
1	Italia Oggi	16/01/2024	<i>Piccoli comuni, sindaci a vita (F.Cerisano)</i>	7
Rubrica Energia				
4	Il Sole 24 Ore	16/01/2024	<i>Dl energia, semplificare organizzazione e procedure (M.Atelli)</i>	9
4	Il Sole 24 Ore	16/01/2024	<i>Idroelettrico, il governo esclude proroghe: "Rata Pnrr a rischio" (B.Fiammeri/L.Serafini)</i>	10
Rubrica Altre professioni				
6	Il Sole 24 Ore	16/01/2024	<i>Medici, uno scudo penale per le carenze in corsia "No in pensione a 72 anni" (M.Bartoloni)</i>	12
Rubrica Pubblica Amministrazione				
22	Italia Oggi	16/01/2024	<i>P.a., piano anticorruzione da predisporre entro il 31 gennaio con il Piao. Per gli enti loca (F.Cerisano)</i>	14

Infrastrutture del G7, lavori senza gare

Decreto d'urgenza

Commissario autorizzato alla procedura negoziata per appalti extra soglia Ue

Il commissario di governo chiamato a realizzare gli interventi infrastrutturali legati alla presidenza italiana del G7 con lo svolgimento in Italia del vertice di capi di Stato e di

Governo programmato dal 13 al 15 giugno 2024, potrà procedere per gli appalti pubblici di lavori, forniture e servizi senza alcun bando di gara. Con un decreto legge oggi all'esame del Consiglio dei ministri, il governo autorizza il commissario per il G7 ad applicare «la procedura negoziata senza pubblicazione di un bando di gara» anche «per gli appalti di importo superiore alle soglie di rilevanza europea, sulla base di una motivazione che dia conto, per i singoli interventi, delle ragioni di urgenza e della necessità di dero-



I LIMITI
La deroga si ferma davanti alla legge penale e dovrà rispettare il codice delle leggi antimafia

gare all'ordinaria procedura di gara». L'obiettivo è quello di garantire l'operatività delle strutture a supporto della stessa presidenza italiana del G7. Per l'affidamento delle attività di esecuzione di lavori, servizi e forniture e l'esecuzione dei relativi contratti, si procederà, dunque, in deroga a ogni disposizione di legge diversa da quella penale, fatto salvo il rispetto dei principi generali dell'ordinamento, delle disposizioni del codice delle leggi antimafia e dei vincoli inderogabili Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piani urbani e periferie, restano nel Pnrr quelli con lavori aggiudicati a settembre

Recovery

Fissato il criterio per decidere quali investimenti locali rimangono coperti dal Piano

Manuela Perrone
Gianni Trovati

È l'aggiudicazione dei lavori entro il 30 settembre scorso a tracciare il confine tra i Piani urbani integrati e i progetti di rigenerazione urbana che resteranno finanziati dal Pnrr e quelli che invece saranno coperti da altre risorse, a partire da quelle nazionali. Il criterio è stato definito in sede tecnica in questi giorni all'interno di un quadro che, per gli interventi definanziati, conferma l'architettura delle coperture sostituite anticipata dal Sole 24 Ore di sabato scorso. In gioco ci sono circa 10 miliardi di lavori comunali: i 6 miliardi delle piccole e medie opere torneranno sotto

il cappello dei fondi originari, che saranno riattivati dal decreto legge Pnrr di fine mese, così come gli 1,3 miliardi dei 3,3 destinati dal Piano pre-rimodulazione alla rigenerazione urbana.

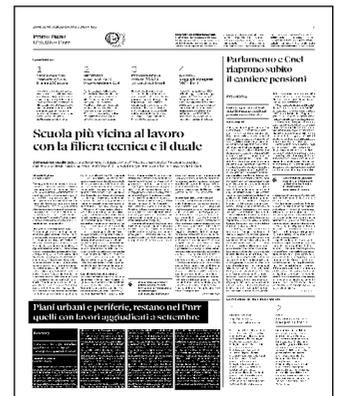
Per gli 1,7 miliardi di Piani urbani integrati in uscita dal Pnrr, invece, l'ombrello dovrebbe arrivare dalla revisione del Piano nazionale complementare, il "gemello" italiano del Pnrr, con contestuale rinuncia ad altri interventi equivalenti.

A rassicurare i sindaci sul destino degli interventi sarà oggi pomeriggio, prima del Consiglio dei ministri, lo stesso Raffaele Fitto, che ha convocato una nuova cabina di regia sul Pnrr alla quale parteciperà anche la premier Giorgia Meloni. Sul tavolo, il quadro dei 113 obiettivi della sesta e settima rata (si veda Il Sole 24 Ore del 7 gennaio), che valgono in tutto 28,8 miliardi. I primi 39 target, da raggiungere entro giugno, sono collegati a una tranche da 9,2 miliardi.

Tra le scadenze, spicca l'entrata in vigore della riforma della politica di coesione, al centro ieri di un confronto con

i sindacati. Il Governo ha ribadito l'esigenza di un raccordo anche formale con il metodo adottato per il Pnrr, a partire dalla definizione di un cronoprogramma con traguardi performance-based. Subito dopo si è insediato il tavolo tecnico di lavoro, previsto dalla milestone M1C1-1bis e istituito con decreto il 29 dicembre, con le amministrazioni centrali e regionali titolari dei programmi e l'invito a partecipare a una rappresentanza della Dg Regio della Commissione Ue. La promessa di Fitto di un «nuovo percorso virtuoso per l'efficiente e l'efficace gestione delle risorse del Fondo sviluppo e coesione», in particolare per il Sud, è una risposta indiretta alle polemiche rilanciate sabato soprattutto da Vincenzo De Luca. Il governatore dem della Campania ha annunciato una «denuncia amministrativa, contabile e penale» nei confronti di Fitto «per atti di omissione». Anche se il fronte dei presidenti Pd appare tutt'altro che compatto: domani Meloni e Fitto firmeranno anche l'accordo di coesione con l'Emilia-Romagna guidata da Stefano Bonaccini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fermare i lavori con il Superbonus può incrementare i costi di completamento

Scappatoia a metà per chi usufruisce della "finestra" offerta dal dl 212/2023. Il via libera alla cessione del credito e allo sconto in fattura per gli interventi agevolabili con Superbonus non completati al 31 dicembre 2023 si scontra infatti con la complessità pratica del mondo edilizio. E così, non raggiungere il doppio salto di classe energetica comporterà la necessità di continuare i lavori nel 2024, senza però poter accedere alla maxi-detrazione, con la conseguenza che i costi da sostenere saranno più alti, in quanto al massimo agevolabili con bonus minori. Molte opere, poi, non possono essere abbandonate se si vogliono scongiurare rischi di tipo tecnico-strutturale. Il dl 212/2023, in vigore dal 30 dicembre scorso e in attesa di conversione, è giunto come risposta alle numerose richieste degli operatori di prevedere un "salvagente" per i cantieri che non sarebbero riusciti a chiudere entro la fine del 2023. Infatti, la scadenza delle percentuali più alte del Superbonus (90% o 110%) fissata per opera del dl 176/2022 nel 31 dicembre 2023, ha posto i committenti che hanno optato per lo sconto in fattura o la cessione nella delicata situazione di dover terminare i lavori entro tale data, cosa per nulla semplice considerata la frequenza con cui le imprese esecutrici abbandonano le opere o comunicano ritardi nell'adempimento. Così, il dl 212/2023 ha previsto che chi non ha concluso i lavori entro fine 2023 potrà comunque accedere al Superbonus con sconto in fattura o cessione nella percentuale più alta, anche se dall'interruzione dipende il mancato soddisfacimento del requisito del doppio salto di prestazione energetica, richiesto dalla normativa Superbonus. Quella che sembra una manna dal cielo, però, è un'arma a doppio taglio, perché se una pratica edili-

zia prevede determinate categorie di opere, i lavori non possono arrestarsi in qualsiasi momento. E' proprio la possibilità di evitare il doppio salto di classe che deve essere eventualmente intrapresa dal contribuente con prudenza. Chi si avvale della scappatoia del dl 212/2023 dovrà comunque redigere un SAL (stato avanzamento lavori) al 31 dicembre 2023, evidenziando la relativa contabilità, al fine di individuare i lavori che possono beneficiare del 110%. Non è detto, però, che le opere che ne restano fuori potranno essere non completate e che dunque il committente non dovrà sostenere altre spese che, nel caso di mancato doppio salto di classe energetica, non potranno più essere alleggerite dal Superbonus, ma solo da bonus minori. Si pensi all'installazione del cappotto termico: non solo lasciarlo a metà sarebbe un inestetismo, ma potrebbe anche comportare la presenza di squilibri igrotermici incompatibili con le norme sul risparmio energetico (l 10/1991). Rifinire le spallette delle porte e delle finestre, poi, servirà ad assicurarsi che i materiali impiegati non siano soggetti a degrado. Se la pratica Superbonus prevede la realizzazione di opere strutturali, come il rifacimento dei solai e il rinforzo delle pareti, la loro incompletezza non garantisce le condizioni minime di sicurezza. Insomma, i lavori non possono essere fermati in qualunque stadio, e per quanto possa essere utile ricorrere alla finestra del dl 212/2023, le opere da realizzare nel 2024 potrebbero risultare numerose e, dunque, costose. Si ricordi che sono illegittimi gli interventi che non vengono terminati entro 3 anni dal rilascio del permesso di costruire, a meno che non venga richiesta una proroga.

Cristian Angeli



PARLAMENTO UE

**Casa green, via libera
in commissione**

La commissione Itre del Parlamento Ue ha votato a maggioranza a favore della intesa sull'efficientamento energetico degli edifici, la cosiddetta direttiva sulle case green. — a pagina 35

Case green, arriva un altro sì verso la plenaria di febbraio

Transizione verde

La commissione Industria del Parlamento europeo approva l'accordo sulla Ecbd

I Paesi dovranno indicare un piano per efficientare il parco immobiliare

Giuseppe Latour

Ancora un altro via libera, prima di quello (decisivo) della Plenaria del parlamento europeo, che dovrebbe arrivare nella riunione in calendario per fine febbraio, dal 26 al 29. Ieri la commissione Itre (Industria, ricerca, telecomunicazioni ed energia) del Parlamento europeo ha approvato la bozza di accordo sulla Energy performance of buildings directive (Ecbd) sulla quale a dicembre, alla fine di quattro riunioni formali del trilatero, si sono espressi positivamente i rappresentanti delle tre istituzioni europee.

Il testo approvato dalla commissione Industria ruota attorno all'articolo 9, che fissa il nuovo percorso di rinnovamento degli edifici residenziali in tutti i Paesi membri. Il cambiamento più importante rispetto alle prime versioni - essenziale per raggiungere un compromesso - è il riferimento al consumo medio di energia, e non più alla classe energetica degli edifici.

I Paesi membri dovranno indicare all'interno di un piano nazionale una traiettoria di rinnovamento del loro parco immobiliare. Si parte dal 2020 e si arriva al 2050, quando idealmente

dovremmo arrivare al consumo zero. Entro il 2030 bisognerà ottenere una riduzione del 16% del consumo medio di energia, mentre entro il 2035 bisognerà arrivare al 20-22 per cento. La maggior parte di questo taglio (almeno il 55%) dovrà essere raggiunto attraverso la ristrutturazione degli edifici meno performanti (il 43% del totale, in Italia 5 milioni di edifici); quindi, non basterà costruirne soltanto di nuovi per migliorare la media del Paese.

«Positivo - commentano su questo gli europarlamentari della Lega, Paolo Borchia (coordinatore Id in commissione Itre) e Isabella Tovaglieri (componente commissione Itre, relattrice ombra del provvedimento) - che sia stato eliminato l'obbligo, per i cittadini, di adeguarsi alle classi energetiche imposte dall'Europa, lasciando questa responsabilità ai singoli Stati membri con tempi più ragionevoli per i piani di rinnovamento».

Restano, poi, diverse eccezioni a questi obblighi di efficientamento. Sono esclusi gli immobili vincolati (sia per un vincolo specifico che per un vincolo di area), gli edifici religiosi, gli edifici temporanei, i siti industriali, gli immobili destinati all'agricoltura, le seconde case utilizzate per meno di quattro mesi all'anno, gli edifici autonomi con superficie inferiore ai 50 metri quadri, gli edifici delle forze armate e con scopi di difesa. Non potranno, invece, essere previste esenzioni per gli immobili in affitto.

Nell'ambito dello stop ai combustibili fossili nei sistemi di riscaldamento e raffrescamento, si punta all'eliminazione delle caldaie alimentate a combustibili fossili, come il metano, entro il 2040 (prima si parlava di 2035): una definizione "aperta", che lascia spazio alle caldaie che funzionano con gas

verdi, come l'idrogeno o il biometano. Saranno, a questo proposito, cruciali le indicazioni operative in arrivo dalla Commissione europea. Già a partire dal 2025 le caldaie alimentate da combustibili fossili non avranno più incentivi fiscali. Avranno, invece, incentivi i sistemi ibridi, composti da caldaie e pompe di calore controllate da un'unica centralina. Vuol dire che, nel giro di un anno, in Italia potrebbe cambiare l'attuale assetto dell'ecobonus.

Mancano previsioni esplicite sulla spesa di fondi europei per gli obiettivi della direttiva. Entro marzo del 2025 la Commissione dovrà presentare un'analisi sull'utilizzo a vario titolo di fondi europei per il miglioramento delle performance energetiche degli edifici, andando a valutare anche l'integrazione di queste spese con quelle nazionali. A carico dei Paesi membri è previsto l'obbligo di fornire un supporto appropriato ai piani di rinnovamento. Inoltre, gli Stati dovranno dare stimolo a strumenti come i mutui verdi.

Non cambieranno gli attestati di prestazioni energetica che, in base a una prima proposta, avrebbero dovuto essere uniformati a livello europeo. I Paesi membri potranno decidere come ripartire le diverse classi (come è già adesso). Sugli edifici a zero emissioni viene previsto che a partire dal 2028 tutti i nuovi edifici pubblici e, poi, a partire dal 2030 anche quelli privati dovranno rispettare parametri molto stringenti ed essere a emissioni zero. Quanto ai pannelli solari viene previsto un calendario di obblighi (dal 31 dicembre 2029 per tutti i nuovi edifici residenziali), ammorbido da una clausola: gli interventi dovranno essere economicamente e tecnicamente fattibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Piccoli comuni, sindaci a vita

Nessun limite al numero dei mandati per i primi cittadini degli enti fino a 5.000 abitanti. E terzo mandato per i sindaci dei municipi da 5.001 a 15.000 abitanti

Nessun limite di mandato per i sindaci dei comuni fino a 5.000 abitanti. E terzo mandato per i sindaci dei municipi da 5.001 a 15.000 abitanti. Arriva con decreto legge, atteso sul tavolo del consiglio dei ministri di oggi, il punto di caduta sulle elezioni amministrative su cui la maggioranza sembra aver trovato l'accordo. Nessuna novità invece sul sistema di elezione dei sindaci. Sopra i 15.000 abitanti, se nessuno supera il 50% dei voti, si va al ballottaggio.

Cerisano a pag. 22

DI FRANCESCO CERISANO

Nessun limite di mandato per i sindaci dei comuni fino a 5.000 abitanti. E terzo mandato per i sindaci dei municipi da 5.001 a 15.000 abitanti. Arriva con un decreto legge, atteso sul tavolo del consiglio dei ministri di oggi, il punto di caduta sulle elezioni amministrative su cui la maggioranza sembra aver trovato l'accordo. A giudicare dal testo esaminato ieri nella riunione preparatoria del consiglio dei ministri, alla fine ha prevalso una linea molto più favorevole ai piccoli comuni i cui primi cittadini saranno per sempre liberati dai limiti di mandato. Sembra quindi accantonata la seconda ipotesi di lavoro sul tavolo, ossia quella volta ad ampliare il numero di mandati nei mini-enti senza però abolirlo del tutto, riconoscendo un quarto mandato nei piccoli comuni che già oggi, grazie alla legge Pella (la legge n.35/2022 che prende il nome dal vicepresidente vicario dell'Anci che l'ha promossa) possono contare al massimo su un mandato in più rispetto alla regola generale del limite del doppio mandato. Limite che a questo punto è de-

stinato a restare in vigore solo nei comuni con più di 15.000 abitanti.

Nessuna novità invece sul sistema di elezione dei sindaci. Sopra i 15.000 abitanti, qualora nessuno dei candidati riesca a superare il 50% dei voti, si andrà al ballottaggio tra i due candidati più suffragati. Nel testo esaminato dal pre-consiglio non c'è infatti traccia dell'abolizione del ballottaggio (caldeggiata da alcuni partiti della maggioranza) nell'ipotesi in cui il candidato sindaco più votato superi la soglia del 40%. La bozza di decreto legge (a cui ha lavorato il sottosegretario al ministero dell'interno **Wanda Ferro** e su cui nei mesi scorsi si era registrato anche l'endorsement del sottosegretario al Mef **Sandra Savino**, si veda ItaliaOggi del 3 novembre 2023) risolve un altro problema elettorale molto frequente e per questo sentito dai piccoli comuni, ossia il caso in cui sia stata ammessa e votata una sola lista. Nei comuni fino a 15.000 abitanti, limitatamente al 2024, viene previsto, in deroga all'art.71 del Tuel, che siano eletti tutti i candidati compresi nella lista e il candidato a sindaco collegato, purché la lista abbia riportato un numero di voti validi non infe-

riore al 50 per cento dei votanti e il numero dei votanti non sia stato inferiore al 40 per cento degli elettori iscritti nelle liste elettorali del comune. Oggi invece il quorum di votanti per considerare valida l'elezione è fissato al 50%. Inoltre, per la determinazione del numero degli elettori iscritti nelle liste elettorali del comune non si terrà conto degli elettori iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) che non abbiano esercitato il diritto di voto. In questo modo il decreto legge intende agevolare il raggiungimento del quorum, salvaguardando la validità della consultazione elettorale.

Come si ricorderà, il computo degli elettori Aire (di cui le liste elettorali dei piccoli comuni, storicamente soggetti a emigrazione e spopolamento, sono pieni) è stato censurato dal Consiglio di Stato che, con ordinanza del 31 maggio 2011, aveva sollevato questione di legittimità costituzionale dell'articolo 71, comma 10 del Tuel nella convinzione che ciò potesse determinare una eccessiva compromissione del diritto di voto degli elettori residenti nel comune, "considerato che i residenti all'estero non partecipano alla vita locale e non subiscono direttamente gli effetti

delle scelte compiute dagli organi di governo dell'ente".

Con la sentenza 31 ottobre 2012, n. 242, la Corte Costituzionale ha giudicato infondata l'eccezione di costituzionalità ritenendo la norma non manifestamente irragionevole, ma ha al contempo sottolineato l'opportunità di una rimeditazione, da parte del legislatore, del bilanciamento di interessi attuato.

Si vota sabato 8 e domenica 9 giugno

In linea con quanto deciso dal Consiglio dell'Unione europea lo scorso 22 maggio (che ha chiesto ai paesi membri di concludere le operazioni di voto entro domenica 9 giugno) le prossime elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo si terranno sabato 8 giugno dalle ore 14 alle ore 22 e domenica 9 dalle ore 7 alle ore 23.

Gli stessi giorni e orari si applicheranno in caso di contemporaneo svolgimento delle elezioni per il Parlamento europeo, con quelle regionali e con un turno delle amministrative per i comuni. In questi casi, terminate le operazioni di voto, si procederà con lo scrutinio per le europee. Alle ore 14 di lunedì 10 giugno avrà inizio lo scrutinio per le regionali, passando poi senza interruzione a quello per le amministrative.

In consiglio dei ministri il decreto legge elezioni. Si voterà sabato 8 e domenica 9 giugno

Piccoli comuni, sindaci a vita

Nessun limite fino a 5.000. Tre mandati fino a 15.000



Il sottosegretario al ministero dell'interno Wanda Ferro



159329

L'intervento

DL ENERGIA, SEMPLIFICARE ORGANIZZAZIONE E PROCEDURE

di **Massimiliano Atelli**

Un ampio dibattito pubblico che nella seconda parte del 2023 ha preceduto l'avvio dei lavori parlamentari sul decreto legge 181/2023, ora all'esame della Camera, ha avuto l'effetto di far emergere alcune questioni di generale interesse e primaria importanza per ciò che attiene al tema della valutazione di impatto ambientale di livello statale. Che, è utile rammentarlo, ha chiuso il 2023 con pareri di Valutazione di impatto ambientale (Via) dati per un equivalente di 10,5 GW in materia di energia (con incremento di oltre il 25% rispetto all'anno precedente), e di 13,5 miliardi di investimenti per le infrastrutture.

Tre questioni, per la verità, si impongono su tutte le altre. Da un lato, il tema delle metriche legali di trattazione dei progetti sottoposti a Via (anche in considerazione del ravvicinato orizzonte temporale, quello del 2030, entro il quale l'Italia si è impegnata a raggiungere determinati target in materia energetica. In secondo luogo, quello della individuazione di meccanismi di flessibilità che consentano di dare, nei diversi momenti, più equilibrio ai carichi di lavoro rispettivamente gravanti sulle due commissioni ministeriali oggi operative, in modo da

evitare che troppi progetti siano concentrati su una sola delle due, innescando situazioni, evitabili, di attesa.

Infine, se non soprattutto, occorre fare definitiva chiarezza sul sistema di finanziamento del funzionamento della Via, dando piena effettività al vincolo di destinazione delle tariffe versate da chi la richiede. Solo in tal modo sarà davvero possibile, per il Mase, rendere ai richiedenti un servizio del livello (per qualità e tempistica) proporzionato alle decine di milioni di euro che essi pagano ogni anno (i costi della Via, infatti, non sono a carico della generalità dei contribuenti, ma solo di chi fa istanza di Via).

Almeno una parte (circa 22 milioni di euro) dell'introito annuo da tariffe (che ha raggiunto i 40 milioni di euro nel 2023, livello destinato ad essere largamente superato nel 2024 è infatti del tutto indispensabile per far funzionare il nuovo portale. Nuovo portale ormai pronto a partire dall'inizio del prossimo mese, e che consentirà finalmente di fare domanda di Via direttamente in formato digitale, nonché per sostenere i costi del necessario qualificato supporto, con risorse proprie, da parte di Ispra e delle altre società pubbliche che lo

assicureranno, e - *last but not least* - per sostenere le altre spese di funzionamento, comprese quelle per i sopralluoghi dei commissari. Si tratta di sopralluoghi che, in tanti casi, finiscono per fare la differenza, in concreto, fra un parere di Via positivo e uno negativo.

Su questi tre temi, è dato registrare un elevato livello di diffusa attenzione dentro e fuori le istituzioni, tradottosi nell'avvenuta presentazione di importanti emendamenti al decreto legge 181 e su cui il dibattito parlamentare è destinato ad accendersi nelle prossime settimane (il decreto dovrà essere convertito in legge entro il prossimo 7 febbraio). Correttivi che colgono il punto e appaiono trovare anche larga condivisione tra le forze politiche. La loro approvazione sarebbe, in questo momento, un segnale importantissimo, in grado di dare una spinta decisiva all'evoluzione del sistema italiano del permitting, snodo cruciale per il processo di sviluppo - con accorgimenti e garanzie tali da renderlo ambientalmente sostenibile - tanto sul piano infrastrutturale, quanto su quello energetico, del nostro Paese.

Presidente Commissione Via Vas e Commissione Pnrr Pniec del Mase

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scelte delle Camere indirizzate anche al sistema di finanziamento degli iter autorizzativi

Idroelettrico, il governo esclude proroghe: «Rata Pnrr a rischio»

Concessioni. La maggioranza ritira gli emendamenti al decreto energia, ma Fdi non esclude una norma nel Milleproroghe previa trattativa con la Ue

**Barbara Fiammeri
Laura Serafini**

Il richiamo arrivato da Palazzo Chigi è stato perentorio. Gli emendamenti al decreto energia all'esame delle commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera per la proroga delle concessioni idroelettriche non potranno essere sostenuti dal Governo perché contrastano con gli impegni assunti nel Pnrr e mettono a rischio l'erogazione della quinta rata. Il ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto lo ha detto (e scritto) esplicitamente tant'è che la maggioranza ha ritirato le proposte di modifica. La partita però non è ancora chiusa. Non del tutto almeno perché - segnala Riccardo Zucconi responsabile energia di Fratelli d'Italia - «c'è comunque da mettere in sicurezza le concessioni già scadute alla fine del 2023» che sono circa una quarantina su oltre 4.400. Una norma ad hoc da inserire nel decreto Milleproroghe, anticipa ancora Zucconi che non esclude in prospettiva anche di «rinegoziare» con Bruxelles visto che «in nessuna

nazione europea è imposta la messa a gara in termini così stringenti».

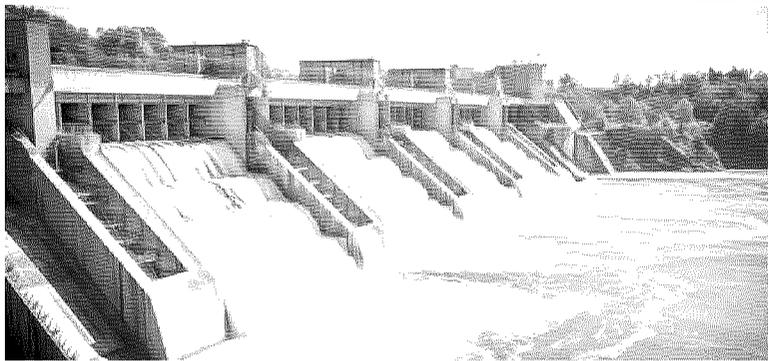
Il clima è destinato ad accendersi già nei prossimi giorni in occasione del confronto in commissione sul decreto Energia, quando si esamineranno gli emendamenti dell'opposizione tra i quali c'è anche quello di Mauro del Barba (Italia viva) che ricalca quelli ritirati dalla maggioranza per consentire alle Regioni di riassegnare la concessione direttamente al concessionario «scaduto o uscente». Fitto è stato chiaro: mettere in discussione la messa a gara delle concessioni rischia di bloccare o ridurre l'erogazione e l'importo della quinta rata che vale oltre 10 miliardi.

Di qui il ritiro anche degli emendamenti che puntavano a reintrodurre il doppio binario per le concessioni idroelettriche: a fianco dell'iter per le gare, previste come milestone del Pnrr, era stata introdotta la possibilità di riassegnare all'operatore uscente la concessione a fronte di impegni per consistenti nuovi investimenti. Improbabile, però, ottenere un via libera della Ue su questa norma senza prima

negoziare la modifica della previsione del Pnrr. Un negoziato che difficilmente potrà prendere corpo prima delle elezioni europee e prima del pagamento della quinta rata del Pnrr. La situazione sul territorio, frattanto, è articolata: la legge sulle gare prevede che da quest'anno si comincino ad avviare le procedure competitive per tutte le concessioni. La gran parte di queste, però, scade nel 2029. Nei casi delle concessioni già scadute le regioni stanno comunque cominciando ad avviare percorsi per mettere a gara le concessioni, anche avvalendosi di meccanismi di partnership pubblico privata che consentano all'operatore uscente di giocarsi bene le carte al fine di non perdere la concessione. L'obiettivo del comparto, però, è rimettere sul tavolo la questione della norma che consente di riassegnare il titolo all'operatore uscente a fronte di investimenti subito dopo le elezioni europee, al fine di far avviare dall'esecutivo un negoziato con la Ue e poi arrivare all'approvazione del doppio binario prima della fine dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Concessioni idroelettriche. Bruxelles pretende il rispetto della concorrenza

Medici, uno scudo penale per le carenze in corsia

«No in pensione a 72 anni»

Milleproroghe

La maggioranza lavora a un emendamento: sarà esclusa la colpa grave

Marzio Bartoloni

La Sanità resta una continua emergenza. E così se durante il Covid è stato varato uno scudo penale per evitare cause contro il personale sanitario alle prese con l'emergenza pandemica per cui non si conoscevano bene le terapie da usare ora quello stesso scudo penale proteggerà medici e infermieri dal rischio di azioni penali di fronte all'emergenza personale, causata da una cronica carenza di operatori (da qui il boom dei gettonisti) e del mancato ammodernamento degli ospedali. Condizioni queste che rendono di fatto rischioso il lavoro di chi indossa un camice bianco.

Ecco la motivazione della proroga (in realtà si tratta di un "differimento") dello scudo penale sperimentato durante il Covid che dovrebbe entrare - come anticipato dal Sole 24 ore del 13 gennaio - nel decreto milleproroghe ora all'esame della Camera dove ieri sono cominciate le audizioni. La misura sarà prevista da un emendamento a cui sta lavorando la maggioranza

(in particolare Forza Italia e Fratelli d'Italia che nei giorni scorsi hanno fatto approvare anche delle mozioni) e dovrebbe prevedere uno scudo penale di almeno un anno, il tempo necessario per varare una riforma generale della colpa medica, a cui sta lavorando anche il ministero della Giustizia, e che pende come una spada di Damocle sulla testa dei camici bianchi contro i quali ogni anno vengono intentate oltre 35 mila cause che però nel 97% dei casi si risolvono in un nulla di fatto.

In pratica questo strumento interviene sugli articoli 589 e 590 del codice penale, prevedendo che tutti «i fatti commessi nell'esercizio di una professione sanitaria» e che trovano causa nella situazione di emergenza strutturale della Sanità sono punibili solo nei casi di colpa grave che resta in piedi insieme al dolo. La stessa misura - come nel caso dello scudo penale per il Covid - dovrebbe anche prevedere che ai fini della valutazione del grado della colpa, il giudice terrà conto tra i fattori che ne possono escludere la gravità la presenza appunto di un deficit di personale e anche il fatto che l'operatore sanitario si sia attenuto alle evidenze scientifiche disponibili. Come detto questa misura dovrebbe essere transitoria e valere per un anno (i medici hanno chiesto di più), ma dovrebbe fornire la traccia per scrivere una riforma definitiva della colpa medica. In

ogni caso resterà sempre possibile per il paziente danneggiato chiedere il ristoro economico dei danni subiti in sede civile.

Quella dello scudo penale non è però l'unica partita che si sta giocando in questi giorni per la Sanità nel milleproroghe. La maggioranza anche se il Governo è scettico sta infatti ragionando sull'ipotesi di ripresentare per l'ennesima volta - già cinque i tentativi in Parlamento - la possibilità per i medici su base volontaria di restare in servizio fino ai 72 anni (oggi al massimo la proroga concessa dalle Asl è ai 70 anni). Una misura giustificata appunto dalla carenza di personale in corsia, ma che i sindacati dei medici vedono come fumo negli occhi parlando di una «norma ad personam per soli 1000 camici bianchi utile solo a favorire qualche amico, e a mantenere intatto, per altri due anni, il sistema di potere, prevalentemente universalitario, che combattiamo da anni», avverte Pierino Di Silverio, segretario di Anaa Assomed, il maggiore sindacato degli ospedalieri. In base al Conto Annuale dello Stato 2021, prosegue, «i dirigenti medici e sanitari che potrebbero restare in servizio oltre i 68 anni compiuti sono 1.253». E tra questi la maggioranza sono primari: «Faranno turni notturni e festivi? O possono rappresentare la soluzione per lo stato in cui versa il Pronto soccorso?», si chiede ancora Di Silverio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati dei medici si schierano contro il nuovo tentativo di spostare l'età pensionabile



LO SCUDO PENALE

Già usato durante il Covid

Lo scudo penale è stato sperimentato durante l'emergenza per il Covid. In pratica prevede la depenalizzazione dei reati colposi commessi nell'esercizio dell'attività professionale con l'esclusione però della colpa grave, restando però sempre in piedi la possibilità del ristoro economico per i danni subiti dai pazienti. Lo scudo dovrebbe restare in vigore per almeno un anno, in attesa di una riforma complessiva della colpa medica

P.a., piano anticorruzione da predisporre entro il 31 gennaio con il Piao. Per gli enti locali il termine scade un mese dopo i bilanci (15 aprile)

Le pubbliche amministrazioni avranno tempo fino al 31 gennaio per predisporre e pubblicare il Piano anticorruzione 2024-2026.

Una scadenza a cui le p.a. dovranno adempiere nell'ambito dell'adozione del Piao, il Piano integrato di attività e organizzazione, la cui scadenza ordinaria è prevista dalla legge a fine gennaio.

Per gli enti locali, invece, il termine ultimo per l'adozione del Piao sarà per quest'anno fissato al 15 aprile 2024, a seguito del differimento al 15 marzo 2024 del termine per l'approvazione del bilancio di previsione 2024/2026 disposto dal

decreto del Ministro dell'interno del 22 dicembre 2023.

Per gli enti locali è infatti previsto dalla legge che il termine per approvare il Piano integrato di attività e organizzazione scada trenta giorni dopo la deadline per i preventivi.

A ricordare gli adempimenti è l'Anac in un comunicato del Presidente Giuseppe Busia approvato dal Consiglio dell'Au-

torità Anticorruzione.

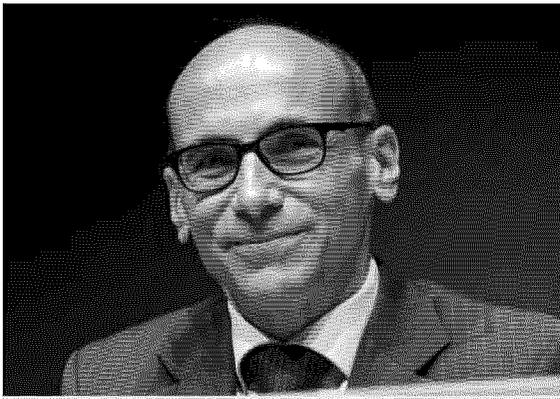
Secondo quanto stabilito dal Piano nazionale Anticorruzione

2022, le amministrazioni e gli enti con meno di 50 dipendenti godono di un'importante semplificazione.

Dopo la prima adozione, possono confermare nel triennio la programmazione adottata nell'anno precedente, se non siano emersi fatti corruttivi o ipotesi di disfunzioni amministrative significative, o non siano state introdotte modifiche organizzative rilevanti, o, ancora, non siano stati modificati gli obiettivi strategici. Tale conferma deve avvenire con atto motivato dall'organo di indirizzo.

Resta fermo, in ogni caso, l'obbligo di adottare un nuovo strumento di programmazione ogni tre anni come previsto dalla normativa.

Francesco Cerisano



Giuseppe Busia

